

1

PREMESSA



La presente relazione - concernente il periodo **1° luglio - 31 dicembre 2009** - si propone di fornire, oltre alla rendicontazione dei risultati operativi conseguiti dalla D.I.A. nel contrasto ai fenomeni mafiosi, una verifica della loro complessiva coerenza con gli obiettivi strategici affidati alla Direzione e con la generale evoluzione dello scenario criminale e delle minacce ad esso connesse.

Oltre alla storica pervasività dei sodalizi e alle loro crescenti capacità di concretizzare presenze inquinanti in contesti diversi dalle regioni storicamente connotate da più elevato indice mafioso, il profilo maggiore della minaccia rilevata nel semestre in esame, in ambito macro e microeconomico, è apparso incentrato nelle efficaci dinamiche di accumulazione finanziaria di patrimoni illeciti, che si coniuga non solo con le conseguenti e sempre più sofisticate capacità di riciclaggio e di reimpiego del denaro nell'economia legale, ma anche con l'abilità di cogliere nuove opportunità imprenditoriali e di crescere qualitativamente nei mercati illegali transnazionali, secondo le prospettive che il mondo globalizzato rende progressivamente disponibili, specie in ragione delle esistenti congiunture economico-finanziarie.

La pesante e generale disarticolazione giudiziaria del tessuto mafioso, che, ancora una volta, ha continuato a caratterizzare positivamente l'orizzonte degli eventi del semestre in esame, rassegna, di contro, il *continuum* criminale esistente tra l'agire mafioso e le correlate dimensioni sociali, economiche e politiche dei territori, secondo il principio che vede il tessuto delittuoso associativo non come entità esterna alla società, ma come presenza sempre più mimetizzata al suo interno, in un reciproco costante condizionamento evolutivo.

L'arresto di importanti latitanti fuori dai territori di elezione ed all'estero, al pari dell'operatività organizzata di proiezioni strutturate delle mafie endogene italiane nelle regioni più ricche del Paese, confermano la necessità di inquadrare non solo i fenomeni, ma anche le modalità di contrasto, in una prospettiva mai localistica, cui deve corrispondere una visione integrata e coerente delle metodologie di contrasto, pur nella necessità di adeguare l'intervento investigativo alla specificità del contesto.

Parimenti, l'evoluzione dei fenomeni criminali di matrice straniera verso profili associativi sempre più qualificati e verso più strette sinergie con le matrici endogene, richiama la necessità di concretizzare uno spazio giuridico internazionale maggiormente omogeneo rispetto alla standardizzazione dell'azione di contrasto, specie nel settore preventivo.

Infatti, le dinamiche mafiose endogene sono spesso risultate affiancate dall'attec-

chimento sul territorio nazionale delle consorterie criminali straniere, in progressiva metamorfosi da posizioni marginali e subalterne a ruoli autonomi e settoriali.

In conformità con i nuovi strumenti giuridici messi a disposizione dal vigente quadro normativo, l'analisi del rischio si è tradotta nell'arricchimento di prospettive operative per la strategia globale della D.I.A. e delle Forze di polizia, che, ottimizzando le risorse a disposizione e le capacità di coordinamento, hanno dispiegato un'azione coerente, identificando, in modalità non frammentaria, le criticità dello scenario e le conseguenti priorità di intervento.

Il problema dell'ora presente consiste, infatti, nel modellizzare in modo pertinente ed efficace le fluide trasformazioni delle compagini mafiose, al fine di pianificare le più efficaci forme di disarticolazione dei sodalizi e dei loro assetti patrimoniali, parallelamente all'individuazione delle vulnerabilità del contesto sociale, economico e finanziario, da cautelare con un organico dispiegamento delle migliori prassi del sistema di prevenzione.

Sul piano operativo della Direzione Investigativa Antimafia, queste direttrici si sono declinate in una ancor più penetrante aggressione investigativa ai patrimoni illegali, con misure ablative concretizzate nella logica del cosiddetto "doppio binario" preventivo e giudiziario, e nell'intensificazione dei monitoraggi sui settori critici della sfera economica, quali quello rappresentato dai pubblici appalti e dalle transazioni finanziarie.

Il significativo aumento degli arresti, e, in particolare, della cattura dei latitanti più pericolosi, trova, sotto l'aspetto dell'efficacia complessiva della battaglia antimafia, un più forte inveramento solo se coniugato con i sequestri e le confische che attingono alla radice le capacità di rigenerazione del tessuto mafioso e le sue potenzialità affaristiche di infiltrazione, di collusione e di qualificata presenza sui grandi mercati dell'illecito.

L'analisi della minaccia proveniente dall'usura e dall'estorsione, che costituiscono ancora le più diffuse attività primarie dei sodalizi, ha portato alla definizione di una strategia di contrasto statale sempre più fondata sulla reattività del contesto sociale ed economico, sulla collaborazione delle vittime con gli organi inquirenti e sulla maggiore sensibilità degli ambienti culturali, imprenditoriali e finanziari nelle iniziative a supporto della legalità.

Il crescente coinvolgimento delle matrici mafiose nei settori in grado di offrire notevoli spazi di intervento e di profitto, senza destare un particolare allarme sociale, ed il marcato interesse dimostrato verso gli appalti per la gestione dei servizi pubblici e per la realizzazione di opere infrastrutturali, piccole e grandi, hanno definito,

anche nel semestre in esame, profili operativi comuni dei più aggressivi aggregati criminali campani, calabresi e siciliani, come verrà evidenziato dall'analisi delle specifiche investigazioni compiute.

Parallelamente, non sono mancati i segnali di infiltrazione dei sodalizi mafiosi nella pubblica amministrazione locale, con i conseguenti provvedimenti di scioglimento (n. 5) e commissariamento degli enti.

Al contempo, in diverse aree, l'effervescenza incontrollata degli appetiti affaristici ha posto a rischio i delicati equilibri mafiosi, stimolando la genesi di scontri violenti, cui è stata opposta l'adozione di più mirati ed integrati sforzi investigativi e di controllo del territorio, secondo il paradigma operativo del ben noto "modello Caserta".

Sul piano transnazionale, nell'ambito della costante ricerca di nuove direttrici lungo le quali movimentare traffici e capitali illeciti, si è assistito al consolidamento del ruolo egemone della 'ndrangheta calabrese nel settore del traffico internazionale di stupefacenti, cui si è affiancata una crescente presenza delle consorterie camorristiche.

Peraltro, anche nel mercato della contraffazione, il semestre in esame ha evidenziato significativi segnali del coinvolgimento delle matrici mafiose.

In questo quadro, la presente Relazione dimostrerà la pertinenza e la coerenza del variegato spettro di attività svolte dalla D.I.A. nel secondo semestre 2009, all'interno di un percorso unitario e scandito dalle seguenti linee guida:

- monitoraggio costante dei plurimi quadri di situazione (locali, nazionali ed internazionali), riferibili ai fenomeni della criminalità organizzata, allo scopo di conseguire un'analisi integrata della loro evoluzione e del loro impatto sui diversi territori e sui mercati, in ragione delle specifiche vulnerabilità evidenziate;
- capacità di dispiegare un pianificato contrasto ai più significativi tentativi d'infiltrazione mafiosa nel mondo imprenditoriale e nell'economia legale, ove si coglie, accanto all'eccellente mimetizzazione e all'intuizione degli indirizzi più remunerativi dello sviluppo tecnologico ed economico, una spiccata durezza manageriale, in grado di inquinare anche comparti produttivi non tradizionali, mediante la diversificazione degli investimenti in settori innovativi;
- aderenza alle fluide mutazioni dello scenario criminale, con l'identificazione prioritaria, ai fini della prassi investigativa, degli obiettivi paganti, che costituiscono una significativa ed attuale minaccia.

2. ORGANIZZAZIONI DI TIPO MAFIOSO AUTOCTONE

a. Criminalità organizzata siciliana

GENERALITÀ

Lo scenario complessivo delle dinamiche mafiose riferibili ai sodalizi di matrice siciliana appare, nel semestre in esame, sempre connotato da profili di fluidità e sostanzialmente composito, principalmente in ragione del fatto che il fenomeno ha perduto progressivamente i caratteri storici di unitarietà, correlati alla dominanza del modello architettuale palermitano, e si va declinando in assetti polimorfi, sui quali incidono profondamente gli equilibri e le strategie delittuose locali.

In questo senso, si possono tracciare paradigmi comuni per l'evoluzione della situazione, evidenziando:

- la crescita delle pulsioni autonomistiche dei vari sodalizi, che, nell'area catanese, ha indotto nel semestre significative dialettiche di scontro per l'egemonia sui mercati criminali;
- la generale sofferenza del tessuto mafioso, rispetto all'incidenza della pressante azione di contrasto statale, cui segue un incremento delle collaborazioni con la giustizia di qualificati affiliati ed esponenti arrestati. Tale situazione, pur essendo diffusa sull'intero scenario siciliano, appare particolarmente sensibile per la componente più strutturata del panorama mafioso, identificabile in *cosa nostra* palermitana, sempre impegnata nel non semplice tentativo di darsi un più stabile assetto organizzativo, a fronte delle disarticolazioni subite;
- la difficoltà di tracciare strategie criminali di più ampio respiro, poiché, come già sottolineato nella precedente Relazione semestrale, l'*agenda* delle criminodinamiche attuali sembra essere sostanzialmente dettata non più da scelte autonome, ma dalla necessità di modulare lo sforzo complessivo essenzialmente per resistere all'aggressione investigativa;
- la minore presenza della matrice mafiosa siciliana nel mercato transnazionale del narcotraffico, rispetto alla più forte e qualificata incidenza delle realtà 'ndranghette e camorristiche;
- l'evoluzione verso forme reticolari delle relazioni criminali, che, a differenza delle forti tipizzazioni e chiusure del passato, inducono la creazione di comuni "centri di influenza", all'interno dei quali convivono, nell'ottica del medesimo progetto delittuoso, componenti appartenenti a diversi sodalizi, anche di differente estrazione storica, delinquenti comuni ed esponenti dell'*area grigia* della collusione, particolarmente efficienti agli scopi dell'infiltrazione del mondo economico e finanziario.

A tale viraggio strutturale dal modello gerarchico della *cupola* verso il *network* delittuoso, corrisponde non solo una più forte fluidità degli illeciti perpetrati, ma anche l'inserimento, sempre più organico nello spettro delle condotte criminali di fattispecie apparentemente più sfumate, quali i reati finanziari e fiscali, che divengono pienamente strumentali al più generale sistema di arricchimento mafioso. Adirittura, esponenti dell'*area grigia* del supporto esterno sembrano poter assumere posizioni di vertice in importantissime articolazioni mafiose. Eloquenti esempi di tali evoluzioni sono leggibili nei riscontri investigativi sul complessivo scenario dell'area gelese, ma anche tracciabili in talune architetture organizzative del palermitano;

- la generalizzata persistenza della pressione estorsiva sul territorio, sia pure mediata da minacce e violenze di basso profilo;
- l'incidenza all'interno della progettualità mafiosa della dimensione imprenditoriale, che appare, sulla base dei riscontri investigativi, costituire il nucleo funzionale più efficiente, profondo e resiliente della strategia presente e futura delle matrici associative siciliane. Peraltro, tali assetti consolidati si riverberano potentemente sul condizionamento dei pubblici appalti, dell'economia e del tessuto sociale ed istituzionale, sì che i cosiddetti *elementi di criticità mafiosa* sul territorio presentano ancora una forte diffusività, nonostante l'incessante azione di contrasto.

L'analisi delle dinamiche di *cosa nostra* palermitana, nel secondo semestre del 2009, oltre a confermare una fluida transizione degli assetti, dovuta alla significativa numerosità degli arresti intervenuti a seguito delle operazioni di polizia, conferma il tentativo interno di *stabilizzazione* dell'organizzazione, in linea con quanto riferito nella precedente Relazione semestrale.

Colpita duramente dall'azione di contrasto e di repressione degli ultimi anni, l'organizzazione criminale è ancora alla ricerca di solidi punti di riferimento ed è impegnata in un'opera di difficile riassetto, conseguente al vero e proprio "terremoto" interno, provocato dalle catture di storici *uomini d'onore*, alcuni dei quali erano impegnati nella riorganizzazione delle *famiglie* e dei *mandamenti* e, soprattutto, nella fallita opera strategica di condividere un progetto di *rivitalizzazione* della *commissione provinciale*, come emerso nell'ambito dell'operazione "Perseo"¹.

Le impellenti necessità di far comunque funzionare il sistema criminale hanno indotto *cosa nostra* ad effettuare nuove e numerose affiliazioni e a tentare, parallelamente, di costituire un nuovo dispositivo, idoneo ad assicurare le capacità di infiltrazione nel tessuto economico e sociale, non solo per massimizzare i profitti illeciti, ma anche per garantire la massima impermeabilità nei confronti di una azione di contrasto sempre più diversificata, qualificata ed incisiva.

1 Proc. Pen. nr.18038/08 R. mod. 21 DDA. Tra i fermati vi erano personaggi di spicco di *cosa nostra*, quali CAPIZZI Benedetto, SCADUTO Giuseppe e LO PRESTI Gaetano.

Ad aggravare la situazione del tessuto mafioso ha contribuito e contribuisce anche il forte fenomeno della deriva collaborativa da parte di numerosi associati tratti in arresto, i quali hanno fornito un importante ed attuale quadro cognitivo sugli *inter-na corporis* dell'organizzazione, in termini di direttrici operative e di architetture dispiegate sul territorio.

Per comprendere l'incidenza del fenomeno, si ricordano le scelte collaborative di:

- FRANZESE Francesco, già *uomo d'onore* e *reggente* della *famiglia* di Partanna-Mondello, che godeva la piena fiducia da parte dei LO PICCOLO;
- NUCCIO Antonino, già affiliato alla *famiglia* mafiosa di Partanna Mondello;
- COGA Marco, già elemento di spicco del *mandamento* di Porta Nuova;
- BONACCORSO Andrea e PULIZZI Gaspare, autoaccusatisi, tra l'altro, dell'omicidio di Nicolò INGARAO²;
- MANNO Fabio, già *reggente* della *famiglia* mafiosa di Borgo Vecchio, il quale è accusato anche di avere operato nel settore delle estorsioni per conto delle altre *famiglie* del *mandamento* di Porta Nuova;
- IANNOLINO Fabrizio, cui, nel 2004, i noti fratelli GRAVIANO affidarono la reggenza del *mandamento* di Caccamo, dando in tal modo dimostrazione di quanto fosse forte l'influenza dei capi di Brancaccio sugli assetti di *cosa nostra*.

Tuttavia, *cosa nostra*, nonostante i colpi subiti dall'attività di contrasto, dispone sempre di un potenziale offensivo da non sottovalutare, anche se gravemente compromesso dai recenti arresti di latitanti eccellenti, quali RACCUGLIA, NICCHI e FIDANZATI.

Permane in stato di libertà il capo latitante Matteo MESSINA DENARO, anche se sono state fortemente indebolite sia la sua rete protettiva di connivenze, sia la dimensione dei suoi assetti patrimoniali e commerciali, mediante incisivi sequestri operati nei confronti dei prestanome.

In sintesi, il complessivo sistema mafioso è necessitato a continuare la gestione di una politica di basso profilo e di occultamento di "*scuola provenzaniiana*", nell'attesa di individuare le condizioni più idonee per una progressiva stabilizzazione organizzativa. Tali scelte, fortemente necessitate dalla pressione esterna, spiegano la concentrazione degli interessi sui tentativi di inquinare gli appalti e i pubblici servizi e nel realizzare il riciclaggio e il reimpiego delle ricchezze illecite in assetti e circuiti produttivi remunerativi, pur continuando a mantenere un forte impegno nel settore delle estorsioni, funzionali sia al controllo del territorio, sia al sostegno economico delle *famiglie* degli affiliati detenuti, alcuni dei quali continuano ad esprimere, a tutt'oggi, dal circuito carcerario non indifferenti capacità strategiche e decisionali.

² Nicolò INGARAO fu assassinato il 13 giugno 2007, a Palermo, su ordine dei LO PICCOLO, in quanto legato a Nino ROTOLO che lo aveva nominato *reggente*, contro il loro volere, del *mandamento* di Porta Nuova.

Si continua, pertanto, ad assistere, come nel precedente semestre, alla crescita di significativi vuoti di potere nel sistema, ancor più avvertibili dopo le catture di Giovanni NICCHI e Gaetano FIDANZATI, carismatico capo dell'Acquasanta, di poco successivi a quello di RACCUGLIA Domenico, tanto che può fondatamente ipotizzarsi la circostanza secondo la quale *cosa nostra* palermitana, oltre ad essere segnata nei suoi assetti finanziari da incisivi sequestri patrimoniali, sia rimasta fattualmente priva di elementi di spicco, tali da costituire un sicuro punto di riferimento per l'organizzazione, poiché non sembrano disponibili sullo scenario altri esponenti di caratura atta a gestire un ruolo direttivo efficace.

Non è nemmeno probabile, allo stato delle conoscenze note, che Matteo MESSINA DENARO possa costituire un sicuro, nuovo elemento di riferimento per il sodalizio palermitano, anche in ragione dell'aumento della pressione investigativa nei suoi confronti dopo l'arresto del RACCUGLIA, che sicuramente spingerà il capo latitante a rendere ancora più elusive la sua presenza e la rete delle sue relazioni operative, già improntata a fortissima compartimentazione.

A tali razionali valutazioni, si aggiunge la circostanza secondo la quale la maggioranza degli esponenti di *cosa nostra* palermitana non sono mai apparsi disponibili ad accettare la supremazia di un soggetto trapanese, pur condividendo la necessità di mantenere un saldo profilo relazionale con il MESSINA DENARO, attesa la sua personale caratura e i legami profondi stabiliti nel passato anche nell'avventura stragista.

In quest'ottica, si rende necessaria un'osservazione attenta degli eventi che si andranno a manifestare nel breve termine.

Un rischio possibile, dopo l'azzeramento dei vertici e dei quadri, potrebbe essere quello dell'innescò di dialettiche violente da parte di singoli gruppi criminali, nel tentativo di affermare nuove egemonie sul territorio, stanti la progressiva ricerca di autonomia delle *famiglie* e l'inattività dell'antico organo decisionale comune, la cd. *commissione provinciale*.

Allo stesso modo, la valutazione della minaccia non può dimenticare il lato eversivo latente di *cosa nostra*, rispetto al quale la grave crisi generale del tessuto mafioso potrebbe indurre prospettive violente di reazione contro lo Stato.

Tali aspetti trovano fondamento logico nell'oggettiva confusione, indotta dagli arresti e dalla consistente aggressione patrimoniale esercitata negli ultimi due anni, rilevabile dai segnali emergenti nei quadri criminali dell'organizzazione dispiegata sul territorio e nel suo ristretto circuito carcerario, cui si accompagna la perdurante possibilità della prevalenza di inquietanti seduzioni verso scelte di scontro, che hanno sempre accompagnato i momenti di particolare fibrillazione del contesto mafioso, specie allorquando gli equilibri diventavano più fluidi.

Il rischio della possibile spiralizzazione di contrasti interni non gestiti risulta mitigato soltanto dagli interessi economici complessivi di *cosa nostra*, atteso che il sistema mafioso ha ormai metabolizzato, sulla base dell'esperienza, il fatto che l'elevazione di profili violenti avrebbe l'effetto di compromettere gli affari e lo stesso potere territoriale di molte *famiglie*.

Per questo motivo, non è infondato ritenere che, pur essendo *cosa nostra* attualmente destrutturata e in forte crisi, la buona efficienza dell'esistente network affaristico ed imprenditoriale costituisca una leva sufficiente per il mantenimento di equilibri pacifici e fornisca alle diverse componenti del sistema criminale le "motivazioni" necessarie a scelte prudenti di silenziosa riorganizzazione.

Su questo ultimo tema, è incidentalmente opportuno sottolineare che il latitante NICCHI è stato tratto in arresto a Palermo, all'interno di un appartamento abitato da una coppia di giovani (19 anni l'uomo, 27 la donna).

L'età dei due favoreggiatori fa ipotizzare, invero, che l'ex latitante stesse costruendo una propria rete mafiosa, percorrendo un significativo ricambio generazionale di *cosa nostra*, tramite il coinvolgimento di nuove leve, possibilmente incensurate. A seguito delle ultime operazioni di polizia, pertanto, può dirsi che la formale *leadership* mafiosa sia rimasta concentrata nelle mani degli ultimi latitanti di un certo livello ancora liberi, MOTISI Giovanni e BADALAMENTI Vito, anche questi compresi nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia.

Di contro, un momento investigativo di rilevante interesse è connesso con la circostanza secondo la quale, sul meta-territorio mafioso palermitano, sarebbe emergente la figura di un soggetto imprenditoriale, conosciuto con lo pseudonimo di *architetto*, sul cui profilo si hanno elementi di cognizione non solo dall'operazione "Perseo", (ove emerge nelle captazioni tecniche di conversazioni tra alcuni capi mafiosi), ma anche dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori.

La circostanza, secondo la quale un soggetto imprenditoriale assume caratura dirazionale all'interno dell'organizzazione, depone per un significativo viraggio della cultura più profonda del sistema mafioso, che sta percorrendo forti ed innovative scelte di *finanziarizzazione* della catena delle responsabilità di comando, addirittura sostituendo gli esponenti storici dotati di classico e consolidato profilo criminale, decimati dall'azione di contrasto, con elementi provenienti dall'*area grigia* del supporto esterno e sconosciuti a molti personaggi di vertice, ma in possesso di quelle capacità manageriali degli assetti economici, che, con tutta evidenza, divengono caratteri premiali per l'investitura mafiosa, in vista dei primari obiettivi del sodalizio, tanto da essere pacificamente accettati e riconosciuti nella loro valenza da tutto il tessuto mafioso.

Corre l'obbligo di sottolineare l'importanza e il carattere di assoluta novità di un